

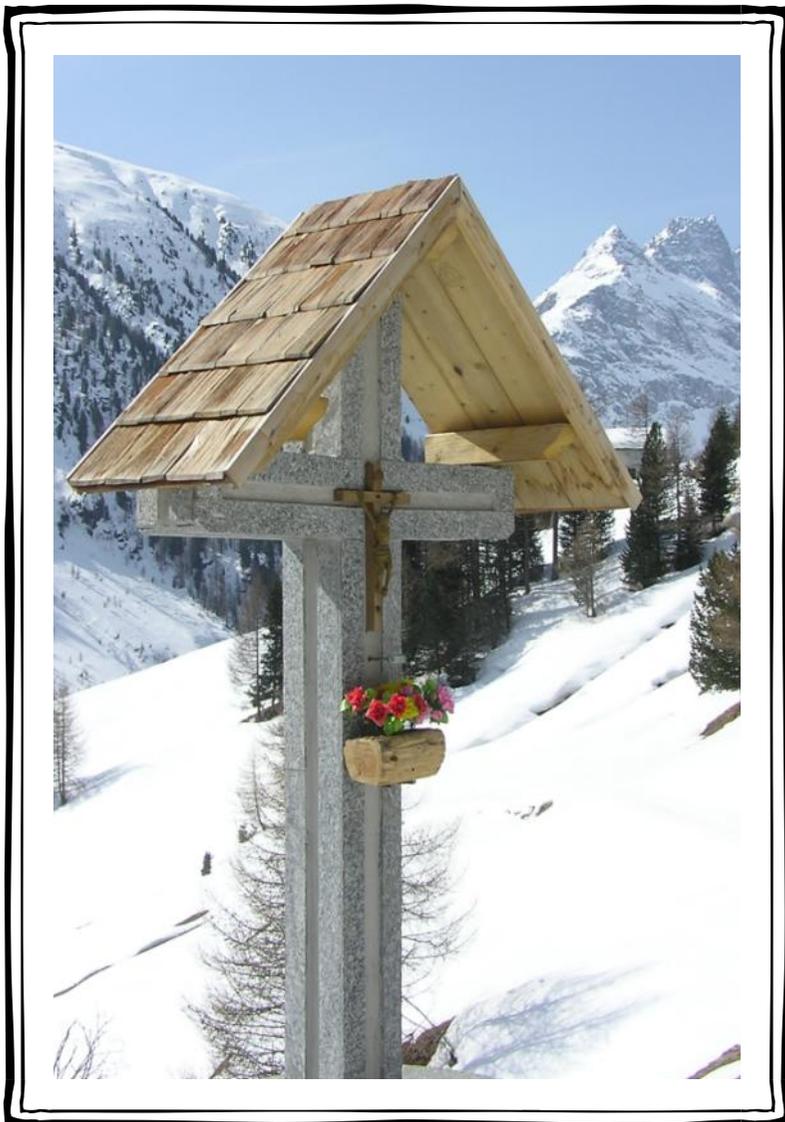


# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno XII- Numero 1

Parrocchia di Semogo - Febbraio 2020



## QUALE FUTURO PER LE NOSTRE PARROCCHIE ?



Chi è attento e partecipe avrà notato che negli ultimi mesi molte cose stanno cambiando nella nostra Parrocchia.

Nulla avviene per caso ed è importante sapere che questo processo è guidato dal Vademecum diocesano del quale abbiamo già parlato nell'ultimo numero.

A che punto siamo? Dove ci porterà questo percorso? Per rispondere a queste domande descriviamo alcune indicazioni concrete del Vademecum, restando inteso che solo la lettura completa del documento potrà orientare il nostro futuro di parrocchiani.

*(Il testo è scaricabile dal sito [www.diocesidicomo.it](http://www.diocesidicomo.it).)*

In un contesto complesso, frammentato e diviso, si vuole creare una nuova presenza di Chiesa fra gli uomini, caratterizzata da un cammino permanente in comunione con Dio e tra i fratelli, in conversione missionaria. Si tratta di passare da parrocchie che si considerano autonome e che collaborano occasionalmente in qualche ambito ecclesiale, **ad una effettiva e permanente corresponsabilità di tutti**, con la progettazione di un percorso comune, verso l'intera vita e missione della Chiesa diocesana.

Si conferma la scelta di far progressivamente convergere le singole parrocchie in "**Comunità**", o in collaborazioni stabili, nella consapevolezza che si tratta di un processo ancora aperto, come nuova modalità di annuncio del Vangelo, di celebrazione dei Sacramenti, di testimonianza della carità e conseguentemente di una nuova forma ecclesiale.

Un responsabile coinvolgimento dei **laici** nella vita quotidiana delle comunità pastorali, ovvero Chiesa in uscita, solleciterà la loro collaborazione e corresponsabilità negli ambiti familiari, lavorativi, sociali, negli aspetti liturgico - spirituali e nella gestione delle strutture ecclesiali.

Si distinguano meglio i compiti nei vari organismi pastorali.



### ORIZZONTI Lettera alle Famiglie della Parrocchia di Semogio

Anno XII - Numero 1

Febbraio 2020

REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogio - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

I collaboratori disponibili, con mandato chiaro e condiviso dal consiglio pastorale di comunità, partecipino a scuole diocesane o altri momenti formativi al fine di assumere maggiori responsabilità.

Per taluni compiti esecutivi (segreteria, contabilità, gestione delle strutture) si potrà pensare a qualche forma di **lecito contributo**, anche in servizi integrati con la Diocesi, mentre per le attività pastorali ordinarie ciò non sembra opportuno, per non dare vita ad un certo "professionismo del sacro", che esonera dalle responsabilità comunitarie e dalla testimonianza della **gratuità**. In ogni parrocchia sia presente almeno a turni settimanali un sacerdote o una persona di riferimento per la segreteria.

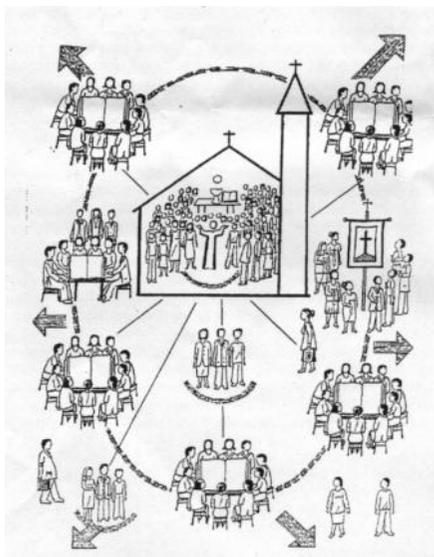
I presbiteri, anche aiutati dai fedeli laici, dai diaconi, dai consacrati e dalle consacrate cercheranno di rendere **essenziale** l'esercizio del ministero, privilegiando il contatto con le persone e la loro formazione, soprattutto attraverso la cura dei collaboratori, pur assumendo una maggiore itineranza nelle comunità a servizio dell'annuncio del Vangelo e della celebrazione dei Sacramenti. Abbiamo a cuore la cura della vita spirituale personale, la vita fraterna con altri presbiteri e deleghiamo alcune incombenze gestionali e amministrative a laici competenti e formati.



Per tutte le componenti della realtà ecclesiale, e in particolare per quanti operano nell'ambito della formazione è essenziale coltivare la preghiera, l'annuncio, l'accompagnamento e il discernimento di tutte le **vocazioni** – comprese le nuove figure ministeriali – nei vari ambiti della predicazione, della catechesi, dei percorsi di formazione dei giovani.

Si propongano sempre di più ai presbiteri che vivono e svolgono il loro servizio pastorale nello stesso territorio o comunità pastorale, esperienze di **vita condivisa**. In primo luogo promuovendo momenti stabili di preghiera insieme, di programmazione e di convivialità, di confronto sulle esigenze della vita presbiterale e, se possibile, con la coabitazione. In vista di una coabitazione di più presbiteri si provveda a ristrutturare e riordinare le canoniche più capienti e meglio attrezzate, perché possano essere luoghi favorevoli anche per preti anziani.

La presenza e la valorizzazione **degli sposi e delle famiglie** come soggetti attivi di pastorale educi le nostre comunità a uno stile di comunione e misericordia affinché esse diventino sempre di più famiglia di famiglie. Guardando all'esperienza di altre diocesi, si studi la possibilità di vita in piccole comunità di famiglie con sacerdoti, consacrati, e anche seminaristi, animati dal desiderio di vivere e testimoniare la Chiesa come comunione e come "famiglia di Dio".



Ci si orienti in modo progressivo e deciso verso un **consiglio pastorale unitario** rappresentativo di tutte le parrocchie, fondamentale segno e strumento della comunione e della corresponsabilità.

Il parroco, sentito il consiglio pastorale, è invitato a costituire un **Gruppo ministeriale** composto da laici (ad esempio un responsabile, un animatore liturgico, della carità, della catechesi, della famiglia, dei giovani, dell'amministrazione...) che sia da riferimento in ogni parrocchia, e che abbia un legame con il consiglio pastorale.

I consigli per gli **affari economici** siano costituiti da persone competenti e con spiccato senso ecclesiale, siano formati adeguatamente attraverso corsi diocesani, e assumano, in sintonia con il legale rappresentante, "piena" responsabilità nella gestione amministrativa delle parrocchie della comunità pastorale, sempre rispondendo del loro agire al consiglio pastorale unitario e alla Diocesi.

Per quanto riguarda la **gestione amministrativa** delle strutture parrocchiali (oratori, patronati, teatri, scuole dell'infanzia...) si cerchino soluzioni gestionali, canonicamente e giuridicamente corrette, con delega per la loro amministrazione a laici competenti. Tali gestioni siano pensate in una logica di condivisione a livello di comunità pastorale.

La Diocesi studi la modalità per passare gradualmente alla formazione di un **unico consiglio affari economici** per tutte le parrocchie della

comunità, dapprima come riunione dei consigli particolari, poi come gruppo unitario espressione di tutte le parrocchie. Ad esso sia affidata la gestione dei beni.

La Diocesi studi l'istituzione della figura del **Segretario amministrativo** di comunità, laico o diacono, a cui ordinariamente affidare responsabilità per compiti amministrativi e gestionali, lasciando la competenza delle decisioni al parroco, sentito il consiglio per gli affari economici.

Nella programmazione ordinaria, sia riconosciuto e valorizzato il **contributo** di movimenti e associazioni ecclesiali. In particolare si coltivi la presenza e il contributo dell'Azione cattolica. Le associazioni e i movimenti ecclesiali si rendano disponibili a partecipare alla vita della comunità pastorale come luogo concreto e ordinario di crescita della comunione nella Chiesa, portando semi fecondi di fraternità e testimonianza.

La parrocchia è anzitutto comunità eucaristica. **L'incontro domenicale** con il Signore nell'Eucarestia sia vissuto il più possibile come fonte e culmine della vita della comunità. In ogni parrocchia l'Eucarestia domenicale venga celebrata in verità e bellezza, in modo gioioso e partecipato.

Si definiscano nel consiglio pastorale unitario i **fondamentali momenti** celebrativi da mantenere nelle parrocchie (il sacramento del Battesimo, del Matrimonio, i funerali...) e quelli da vivere come intera comunità in un'unica chiesa (modalità di vivere insieme il Triduo Pasquale, Sacramento della Confermazione...) al fine di favorire la qualità delle celebrazioni e delle relazioni nella comunità pastorale.

Il parroco con il consiglio pastorale ripensi il **numero delle celebrazioni eucaristiche**, favorendo la qualità della celebrazione stessa, con la partecipazione dei vari ministeri e servizi. Si dia il tempo perché il celebrante possa trattenersi con la comunità. Non si ceda al mero criterio della comodità nell'identificare numero e orario delle celebrazioni eucaristiche.

A livello di comunità pastorale si costituisca in forma stabile un **"Gruppo liturgico"** che favorisca la condivisione di alcune linee guida celebrative. Le celebrazioni siano adatte anche per linguaggio e segni per le fasce giovanili. Si preparino le preghiere dei fedeli, perché facciano riferimento alla realtà. Si proponga l'adorazione Eucaristica ben curata, anche permanente. Si studi come favorire la partecipazione all'Eucarestia delle famiglie, per facilitare ma anche per educare alla celebrazione con i bambini.

Il Gruppo prepari le celebrazioni, animi la preghiera della comunità, curi e armonizzi la pietà popolare (processioni, via crucis, rosario, veglie in preparazione alle esequie) e tutte le altre forme di preghiera, specie quelle che non necessitano della presidenza di un ministro ordinato.

Laddove diventi difficile garantire la Celebrazione della Messa in ogni parrocchia della comunità pastorale, sentiti i responsabili diocesani perché siano mantenuti dei criteri comuni, si abbia cura di preparare **un piccolo gruppo ministeriale** (composto ad esempio da qualche laico/a, o un diacono o religioso/a, ma non una singola persona) per guidare le "Celebrazioni in assenza di presbitero".

In ogni parrocchia, vanno promossi i "**ministeri di fatto**": lettori, ministri straordinari della Comunione, ministri della consolazione, ministranti e confraternite, animatori del canto e della Liturgia, e va garantita loro una adeguata formazione, affinché esercitino un servizio non solo per la propria parrocchia, ma per l'intera comunità in occasione di tutte le celebrazioni.

Si valorizzino a livello di comunità pastorale gli **spazi parrocchiali** (oratorio, bar, cinema, centro giovanile, sale...) con la presenza di laici disponibili, affinché diventino luoghi vissuti con un chiaro stile di ascolto, di incontro e di annuncio del Vangelo.

In sintonia con la Caritas diocesana, ogni comunità pastorale si attivi per la costituzione di una **Caritas di comunità** che abbia il compito innanzitutto di animare ed educare la comunità cristiana alla solidarietà, di promuovere il sorgere di molteplici servizi-segno, di mettersi in ascolto delle nuove povertà e di collaborare in rete con le diverse realtà caritative e istituzionali presenti nel territorio, in particolare col Centro di Ascolto e di Aiuto intercomunale.

Nei consigli pastorali unitari si verifichi periodicamente la situazione delle **strutture** di ciascuna parrocchia. Circa gli ambienti vuoti, non utilizzati o non necessari, si prediliga il criterio della sobrietà e della destinazione a fini di accoglienza e di servizio ai bisogni sociali del territorio, verificando la possibilità e opportunità di alienare o mettere a reddito strutture che non sono strettamente necessarie.

Don Giacomo.

## E' BELLO PER NOI ESSERE QUI !

Per pensare e riflettere sulla parrocchia comunità.

E' un'affermazione degli apostoli di Gesù, che potrebbe essere anche nostra e per qualcuno lo è, quando veniamo ad una celebrazione liturgica in chiesa, la messa, le lodi, l'adorazione.

Una trama del tempo che si ripete, in apparenza sempre uguale, non esente dal rischio dell'abitudine.

Che ci veniamo a fare? Ce n'è proprio bisogno?

Per provare a rispondere, cominciamo col dire che non si tratta di un **fare** ma di un **immergersi**, quasi tuffarsi in una sorgente di vita che un poco alla volta permea e impregna tutto. Se fosse un nostro fare, sarebbe davvero assai monotono.

Lì ci viene donato il modo di vivere di Dio, la comunione; ogni battezzato, sia pur poveramente e con tutti i propri limiti, inizia a realizzarla nella propria umanità.

E quindi poi lavoriamo, pensiamo, stiamo insieme in modo tale che tutto questo non sia più solo roba nostra, ma azione dello Spirito: è Dio che opera tutto in tutti.

Il primo frutto di questo immergersi è il ringraziamento: **ringraziare è riconoscere il Donatore**, sapendo che ogni cosa, ogni talento o pensiero o incontro lo riceviamo per poter vivere da figli, come Gesù.

Il secondo frutto è **ospitare il mondo** nella preghiera.

Ma perché tornare qui spesso, per tutta la vita?

Perché per impastare la vita di Gesù alla nostra non basta un giorno. C'è tutto il tempo della crescita, della pazienza, dell'esercizio della nostra libertà, dell'esperienza ripetuta della nostra fragilità...

Questa è la chiesa: persone unite non dalla loro perfezione morale, dal loro essere "brave", o dal condividere le stesse idee e gli stessi valori.

A unirle è **la vita come comunione**, il dono che continuamente ricevono e condividono.



a cura di Gianluigi

# LA NOSTRA STORIA



## LA CHIESA DI SAN CARLO

### Il contesto storico.

Il 1600 fu un secolo percorso da molti conflitti bellici tra le potenze europee. Le cause che li determinarono furono varie, ma la principale fu il contrasto religioso e politico tra cattolici e protestanti.

La pace di Augusta, firmata dall'imperatore Carlo V d'Asburgo nel 1555, aveva confermato gli indirizzi della Dieta di Spira del 1526, ponendo fine agli scontri tra cattolici e luterani. In essa fu stabilito che i governanti degli stati tedeschi potevano scegliere la religione del loro regno secondo coscienza, e che i loro sudditi erano costretti a seguire la fede scelta dai loro governanti. (*cuius regio eius et religio*).

Nella lotta tra francesi ed Asburgo, il Richelieu isolò gli Asburgo stipulando un'alleanza con l'Olanda, attivandovi subito dopo l'Inghilterra, la Svezia e la Danimarca, infine estendendola ai Savoia e a Venezia per strappare agli Asburgo la Valtellina, corridoio strategico di vitale importanza e passaggio obbligato degli eserciti spagnolo e imperiale dall'Italia all'Austria.

In questo clima guerrafondaio e specificamente nel contesto della guerra dei trent'anni è compresa la guerra di Valtellina, conflitto tendente al controllo della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna, che durò dal 1620 al 1639. Esso coinvolse soprattutto il Regno di Spagna di Filippo III d'Asburgo e il Sacro Romano Impero, da una parte, e la Repubblica delle Tre Leghe (Grigioni) dall'altra. In breve tempo il conflitto si allargò all'alleanza costituita dalla Repubblica di Venezia, da Carlo Emanuele I di Savoia e da Luigi XIII di Francia, ufficialmente schierata dalla parte della Repubblica delle Tre Leghe.

La Valtellina con i contadi di Bormio e di Chiavenna fu invasa dai Grigioni delle Tre Leghe nel 1512, dopo dodici anni di



dominio francese, dispotico ed arrogante con la popolazione locale, che per questo li accolse con sollievo. Il 13 aprile 1513 a Ilanz venne sottoscritto un patto tra le Tre Leghe e i Valtellinesi, nel quale i Grigioni si rivolgevano ai Valtellinesi come a "cari confederali".

I rapporti inizialmente buoni, si deteriorarono col passare del tempo e, in particolare, dopo la diffusione del protestantesimo tra i Grigioni ed il tentativo di affermarlo anche in Valtellina usando soprusi e violenze che determinarono la rivolta dei Valtellinesi i quali, organizzatisi, "*il 19 luglio 1620 iniziarono il massacro e la caccia ai Riformati in Tirano, Teglio, Tresivio, Montagna: il giorno seguente fu la volta di Sondrio, Morbegno e Traona. Trecento persone, secondo alcuni ben 600, vennero uccise; molte trovarono scampo nella fuga*". (*Sacro Macello o Vaspri Valtellinesi - Tazzoli. la contea di Bormio - La storia pagg. 78-79.*)

Le lotte di potere tra i francesi ed i loro alleati e gli Spagnoli determinarono negli anni 1632 e 1633 "*passaggi continui di truppe, munizioni ed armi mandate in soccorso dell'Imperatore tedesco attraverso i passi del contado*". La reazione Francese in Valtellina per tenere divisi gli Spagnoli dagli Austriaci fu assegnata al duca Henri di Rohan, "*mandato come ambasciatore straordinario presso i protestanti svizzeri e che si era poi recato a Coira, aveva avuto tempo di studiare profondamente quei luoghi nella loro topografia e conoscere gli interessi di quei popoli*" (Pag. 122).

Gli sviluppi politici e militari originati dall'occupazione spagnola della Valtellina, inquadrati nel contesto dell'antagonismo franco-asburgico, divennero un aperto conflitto nell'ultima fase della guerra dei trent'anni. "*La minaccia è che le truppe franco protestanti siano accerchiate dagli imperiali del Fernamont (6-7000 fanti e 800 cavalieri), accampati in Val di Fraele, e dagli spagnoli del Serbelloni che si annunciano in marcia dal lago di Como.*" Il duca di Rohan, alla testa del corpo di spedizione francese in terra di Valtellina, con la collaborazione dei Grigioni, con un'ardita tattica di aggiramento ha il sopravvento sulle truppe imperiali e conquista la Valtellina e i contadi di Bormio e di Chiavenna, sottraendoli agli Spagnoli. Il 31 ottobre 1635 decide di ingaggiare la battaglia a sorpresa con gli imperiali di Fernamont in Val Fraele, attaccandoli ed ottenendo una completa vittoria, così descritta nelle sue memorie. "*Ciò vedendo, ordinai a S.r. di Canisly di caricarli, cosa che egli fece con tale impeto che essi gettarono tutte le loro armi e ne rimasero uccisi più di duemila, dato che i nostri soldati non vollero risparmiare nessuno. Se il S.R. Du Landè si fosse trovato al suo posto al momento giusto, non ne sarebbe scampato nessuno tanto erano ben circondati.*"

Decide quindi di lasciare terra bruciata perché non possa più in futuro diventare base di partenza delle incursioni imperiali, incendiando le 80

baite sotto gli occhi sgomenti degli abitanti. *"Con la vittoria di Morbegno (11 novembre 1935) si chiude la campagna di guerra del Duca di Rohan in Valtellina, campagna di guerra breve ma assai notevole per il modo e la genialità con cui venne concepita e condotta, per i risultati ottenuti grandissimi relativamente alla scarsità delle truppe, ai pochissimi e quasi nulli mezzi disponibili, alla zona difficile montana in cui si svolse"*.

### **La peste del 1635**

Il 1635 fu per il Contado di Bormio un anno particolarmente difficile per la diffusione della peste. *"In quei mesi di tregua di armi, verso cioè la fine del 1635, la Valtellina e Contadi già duramente provati da dieci anni continuati di truppe straniere e di conseguenti incendi, saccheggi ed assassinii furono colpiti dalla peste che vi fece strage. Essa continuò pure nel seguente anno. A dire del Foliani vi perirono 5000 persone: in Valfurva solamente i morti ascesero a 860."* (Tazzoli pagg. 143-144).

Così scrive lo storico bormino Ignazio Bardea: *"Ma anche cessate le guerre, nuove sciagure e mali ebbero a soffrire la Valtellina e il contado di Bormio per la miseria proveniente dalla militare licenza e rapacità, e per di più si aggiunse il contagio che compassionevolmente spopolò i paesi di gente. Incominciò il contagio della peste nella Val Furva nell'ottobre del 1635, come appare da una memoria lasciata dal Curato Robustelli nei libri parrocchiali di Furva. Incominciò a Madonna dei Monti, causata, si dice, per tradizione popolare, dal fatto che quella gente, per avarizia presero le cosiddette "crapelle" (ferri per i piedi dei quali si servirono i soldati imperiali per più agevolmente superare le rupi scoscese del Monte Cristallo per tornare il patria) e che (detti ferri) erano infetti da peste come i soldati. Nella Valle di Dentro primieramente il contagio fu portato dai soldati uccisi in Fraello.*

*A motivo di questo, quei di Semogo fecero voto solenne di costruire una chiesa dedicata a S. Carlo Borromeo e in onore di S. Rocco e S. Sebastiano protettori contro la peste. Infatti sul muro esterno della Chiesa un tempo si poteva notare un dipinto raffigurante i due Santi, dipinto reso irriconoscibile e rovinato dal tempo. La radunanza per discutere ed approvare detto Voto venne fatta negli attuali prati di S. Carlo, come luogo più sicuro per il contagio, da tutti li vicini di Semogo. A cagione di tal voto, il popolo di Semogo ottenne la grazia desiderata, poichè il contagio non dimorò ivi che fino al 19 marzo 1636, senza alcuna vittima... (Ignazio Bardea).*

### **La costruzione della chiesa di S. Carlo**

Dal libro dei conti della parrocchia di S. Abbondio relativo al 1936, si riporta: *"Adi primo di gennaio in tal giorno congregati nella chiesa di Santo*

*Abondio tutti li vicini at domo fu fatto punto di fabbricar la chiesa di S. Carlo quanto prima sia possibile si come per avanti era già stabilito ma adesso ancora per li bisogni urgenti fu fatto questo et questo si intende quando s'inizia travaglio o di guerra o altro che siamo obbligati a cambiare quanto si doveva comandato da anziani acio questo santo prega Dio che mi liberi da peste et morte subitania..."*

Nei conti resi nel 1637 relativi all'anno 1636 dalli

"Anziani di S. Abondio Vasin Morzello e Cristoforo Sos" risulta un esborso a favore della chiesa di S. Carlo di dracme 333,28 contro un'entrata di dracme 292,13.

I lavori per la costruzione della chiesa durarono molti anni a causa della povertà della popolazione seguita alle vicende bellico-politiche e sanitarie del bormiese e della Valtellina. Alcune opere si protrassero oltre la fine secolo.

Nel "*Libro de conti della V. Chiesa di S. Carlo di Semogo dove sono registrati li conti et segalla del Monte di Pietà d'anno in anno incominciando l'anno 1665*", relativi alle entrate ed alle spese del 1664 si possono trovare elementi significativi per ricostruire degli elementi caratterizzanti la costruzione. Il primo resoconto del 6 aprile 1665, "*conti che dano li anziani della veneranda Giesa de Sa.to Carlo cioè Franco di Dosi et Giov. Treolat de quanto ano ricevuto et speso l'ano 1664 sino adi sudeto...*" Nel periodo entrarono lire 345,12 e furono spese lire 345,5 di cui "*pagato come da contra libre 290-6*".

Sempre dal resoconto relativo all'anno 1665 risulta l'inizio della costruzione del campanile. "*Adi 6 aprile 1665: dove anno pagato li Anziani antescritti Giancarlo e Toni Treolat, prima speso in tutto l'ano sino a di sudeto nella fabbrica del Campanil e far condur legna e calcina*". Tra le maestranze risultano mastro Adamin murador, mastro Vidal Sosio, Vidal de Martin, mastro Pietro Pedrini, Giu. Casulario, Gin Morcelo, Giu. Sosio, Giu. Treolat, Nicolò Cola...". Nel resoconto del 31 marzo 1671 risulta il pagamento a mastro Carlo Gobo murator luganese per aver lavorato a fare il campanil di libre 80.

Nel resoconto del 1672, gli anziani Cristoforo Traioli et Cristoforo



Ponti danno conto del pagamento dei Maestri di Lugano, muratori, della somma di libbre 150, della spesa della Crocetta in cima al Campanile tre filippi, del pagamento "*a far acconciare li vetri*" e in colori per il campanile. Gli anziani in carica nel 1673 Domenico Trabucco e Cristoforo Ponti espongono il pagamento del pomo e della crocetta in cima al campanile, delle chiavi della porta dello stesso e di una "*corda per la campanetta*". Completata la struttura del campanile si costruiscono le scale e i ponti nonché si posarono le ferramenta per l'alloggiamento della campana della quale risulta il pagamento nel 1676. La riuscita della stessa non fu perfetta, considerato che nel 1695 risulta un pagamento per la sgrossatura del battente, nel 1697 il pagamento della riparazione della campana e nel 1717 una seconda sgrossatura del batacchio. Nel 1697 iniziò la fornitura dell'arredo con spesa per il "confessionario", "*per far fare un inginocchiatoio un lavino ed una scagna nella sacrestia ... pagato per 4 Bocalotti della candela et per un Mochetto per estinguere la candela ... e speso per una tovaglia.*"

Il tetto dell'edificio, probabilmente eseguito a titolo provvisorio per permettere l'utilizzo della chiesa, fu soggetto a successive riparazioni. Per l'esecuzione definitiva risulta un primo pagamento nel 1698 "*per aver fatto l'ala di sopra del tetto della chiesa*", un secondo nel 1701, ed il pagamento della copertura del coro nel 1705 e 1706." Costruttore dei mobili e del tetto fu Giovanni Francesco Gasperi coadiuvato da maestranze locali. Nel 1707 si provvide a pagare l'orefice di Como per l'indoratura del calice, con prestito ricevuto da Giovanni Sosio, all'acquisto di una pianeta verde e di altri arredi ed addobbi per la chiesa, utilizzando il lascito del defunto curato Gallina, dotazioni che verranno acquistate anche negli anni successivi. Nel 1710 con la copertura in piode del campanile si completa il tetto. Riprese murarie e finiture del campanile furono eseguite l'anno successivo ad opera di mastro Pietro Stovino muratore, Gervasio Trabucco e Domenico Folonaro. Nel 1713 viene eseguita da Giovanni Francesco Gasperi la predella dell'altare.

Nel 1715 il curato Giovanni Francesco Dossio fece eseguire, a sue spese, sulla facciata sud della chiesa, un dipinto rappresentante la Madonna del Rosario, S. Rocco, e S. Sebastiano, dipinto scomparso nel tempo. Nel periodo fu realizzata l'ancona dell'altare dall'intagliatore di origine tirolese, stabilitosi a Bormio Giovanni Battista Scher, al pagamento della quale contribuì Giuliano Ponti con un legato in denaro consegnato a Carlo Gurino deputato dell'ancona, il quale lo versò agli eredi dell'artista nel frattempo deceduto. Giovanni Antonio Bormetto donò i soldi per la costruzione della scalinata d'accesso.

Nel 1719 Pietro Antoni Fogaroli indorò l'ancona realizzata dallo Scher e contenente il quadro di S. Carlo, questo presumibilmente proviene dalla chiesa parrocchiale di Semogo.

Nel 1779 la popolazione volle una seconda campana per la quale "fu dato ordine e fu fatto contratto minuzioso col Fonditore di Campane Sig. Gaetano Soletti di Brescia. Ma quando la campana arrivò e fu messa sul campanile la popolazione rimase delusa perché, *"per suono, a confronto con l'altra non reggeva"*. Per questo intercorse ripetuta corrispondenza tra il Curato di Semogo e il sig. Soletti con indicazioni e promessa di un'eventuale rifusione della stessa qualora necessario.

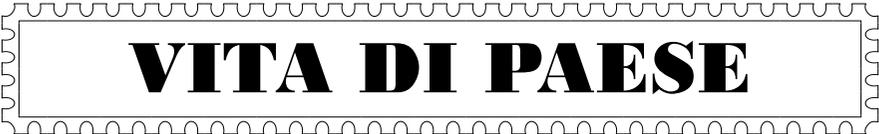
Nella primavera del 1836 il parroco di Semogo Gervaso Dossi "il Curà Doss", parroco di Semogo dal 1825 al 1884, constatata l'insufficienza e il degrado della chiesa parrocchiale di S. Abbondio, col consenso della popolazione la rifabbricava ed ampliava. *"Per avere un nuovo concerto di campane nella parrocchiale e conservare nell'istesso tempo anche le vecchie, perché assai buone, pensai di levare quelle della filiale di S. Carlo come di poco concerto, e mettervi invece nel campanile della filiale di S. Carlo le vecchie della Parrocchia, e così si fece"*. Don Giacomo Sertorio, parroco di Semogo dal 1929 al 1951 nel 1936/37 curò i restauri del campanile e del tetto della chiesa.

Don Enrico Sassella nei primi anni '90, sotto la direzione della soprintendenza ai beni monumentali della Lombardia e, per prescrizione della stessa, fece eseguire le opere di manutenzione comprensive della manutenzione straordinaria del tetto, dell'esecuzione della massicciata di drenaggio esterna alle fondazioni dei muri perimetrali, della ripresa delle parti ammalorate delle murature e del cornicione, della pavimentazione in tavole di larice dell'aula e di lastre di beola della sacrestia.

Don Giacomo Santelli, attuale parroco, ha fatto eseguire nell'anno 2018 il restauro delle parti murarie, degli arredi e dell'ancona.



---



**VITA DI PAESE**

**SANTO NATALE 2019  
GRAZIE GIOVENTU'**

## NOTTE DI NATALE A SEMOGO

1. Nasce Gesù. Ed è festa  
di pace in ogni luogo.  
Nasce Gesù ed esulta  
il cielo di Semogo.

2. Vales, Borca, Leponti  
tutta la gente è lieta,  
è festa in ogni casa:  
s'attende la cometa.

3. E' un giorno tanto atteso,  
è un giorno un po' speciale,  
aleggiano nell'aria  
i canti di Natale.

4. Lenta cade la neve  
e il bianco velo ammanta  
luoghi, persone, cose  
in questa notte santa.

5. Dai prati di Musaglia  
giù giù fino alla chiesa  
qua e l voci di bimbi  
in trepidante attesa.

6. Rintocchi di campane  
s'odono in ogni via  
e tutto il resto tace:  
suona l'Avemaria.

7. Sull'uscio una vecchietta,  
or che s'è fatta sera,  
gli occhi rivolti al cielo  
mormora una preghiera.

8-S'accendono le luci,  
non s'ode una parola,  
solo una voce amica:  
lo scorrere del Viola.

9. C'è aria di mistero  
nella notte divina,  
or s'appressa alla chiesa  
la gente semoghina.

10. Da Telz fino a San Carlo  
ora ogni voce è spenta.  
Ancor la neve fiocca  
e scende lenta lenta.



Luciano

## IN AVVENTO - MINISTRI DELLA COMUNIONE



In avvento, abbiamo vissuto una giornata di formazione per i ministri della Comunione. Vorremmo condividere con voi la riflessione fatta sull'icona della Natività.

L'icona è segno della presenza del mistero. L'icona ci introduce in un luogo sacro, là dove si svolge il mistero della salvezza. E' come fosse il prologo di tutta la storia della salvezza. Nell'icona, cioè, troviamo il riassunto dei grandi misteri della nostra fede: incarnazione, morte e risurrezione. La natività è la discesa di Dio nel mondo, ma anche

l'incontro della terra con il Salvatore.

La figura del bambino al centro è tutta in riferimento al mistero pasquale: il suo corpo è già stretto nelle bende della morte e giace in una mangiatoia che è simile a una tomba. Gesù è nato per morire.

"Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore quel Gesù che voi avete crocefisso". Siamo lontani dall'immagine tenera e poetica del bambinello. E' già l'uomo dei dolori di Isaia. La grotta è la cripta del mondo dove si compie il mistero e offre uno spazio per l'altare del mondo. Il fondo nero ricorda le tenebre di questo mondo prima della nascita di Cristo ed è lo stesso Cristo che scenderà negli inferi per far sgorgare di nuovo la luce. La grotta della nascita è un luogo scuro.

La luce che vi è apparsa deve essere ricevuta, ma sarà anche rifiutata. L'oscurità diventa un simbolo evidente: in essa ogni indagine è impossibile, l'uomo da solo non trova la meta, è possibile solo una rivelazione che squarci le tenebre. "Io sono la luce del mondo;

chi viene a me, non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita." (Gv 8,12)

Il raggio di luce che esce dalla sfera in alto (Il Padre), raggiunge il più profondo delle nostre tenebre. La natività è un fatto, un fatto cosmico nel quale si abbracciano tempo ed eternità. Il sarcofago in cui è deposto il bambino è anche una mangiatoia. Accanto ci sono infatti l'asino e il bue. Luca lo dice nel suo Vangelo: fu deposto in una mangiatoia. Dal peccato di Adamo in poi l'uomo vive la sua corporeità in maniera animalesca, vive cioè continuamente spaventato dalla paura della morte e cercando di salvarsi da solo, allo stesso modo in cui la bestia deve mangiare per sopravvivere. Così l'uomo trova la sua mangiatoia, cioè il peccato, per soddisfare questo istinto di sopravvivenza.

Ognuno di noi ha un peccato che compie ripetutamente. Noi ricerchiamo in questo peccato un po' di gratificazione, di affermazione e così pecciamo. L'uomo pecca perché in fondo spera sempre di poter diventare come Dio. Se Dio voleva nuovamente incontrare l'uomo, doveva mettersi là dove l'uomo pecca, dove è l'idolo su cui ha lo sguardo puntato. Acquista allora un grande significato il fatto che Cristo venga e sia deposto in una mangiatoia, rinunciando ad essere il Dio della Gloria.

"Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini". Si spoglia di tutto ciò che è divino e viene nella mangiatoia, luogo a cui l'uomo torna sempre al suo peccato. Fuori dalla grotta, rivestita dalla porpora regale, è rappresentata, distesa, la Madre di Dio. Offrendo se stessa a Cristo per la sua incarnazione la piena di Grazia è la prima che accetta di essere vittima con lui. Essa è la Madre del re, colei che gode della divina confidenza. Maria è il dono che l'umanità offre a Dio. Maria distoglie lo sguardo dal bambino e guarda verso di noi, ci accoglie perché la nascita di suo Figlio è per noi ed è lei, ormai, che fa nascere anche noi nella Chiesa. Il volto della Madre, la benedetta fra tutte le donne, è pieno di tristezza. Il senso è questo: il destino tragico di Eva era di partorire per la morte. Anche Maria partorisce un figlio destinato alla morte.

In questa icona è compresente la nascita insieme alla morte. "Madre della vita, ella ha messo al mondo l'allegrezza che asciuga le

lacrime del peccato". Giuseppe ci rappresenta tutti. I dubbi di Giuseppe, tentato dal diavolo sotto le spoglie del pastore rappresentano le nostre eterne esitazioni. Non riusciamo a comprendere né la potenza di Dio, né la grandezza dell'uomo.



"Suscitando nel suo cuore una tempesta di pensieri contraddittori, il casto Giuseppe si turba, ma illuminato dallo Spirito Santo, canta gioiosamente: alleluia". I magi sono simbolo dell'umanità

alla ricerca del Paradiso perduto, dell'ascesa della mente umana verso Dio. I magi salgono, immagine dello sforzo umano che cerca di penetrare i misteri di Dio. Un angelo ha lo sguardo rivolto ai pastori e dice loro che è inutile sforzarsi per salire sul monte. E' giunta l'ora infatti in cui Dio stesso scende dall'alto. Bisogna semplicemente essere puri di cuore per vederlo: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

"Il Cristo nasce, glorifichiamolo; il Cristo discende dai cieli, andiamogli incontro; il Cristo è sulla terra, esaltiamolo. Cantate al Signore, tutta la terra; nella vostra gioia celebratelo; nel silenzio, contemplatelo".

Marco, Pierluigi, Silvia e Gilda

## APERTURA DELL' XI Sinodo DIOCESANO

### **(12 gennaio in Cattedrale a Como)**

Il vangelo di Domenica 9 febbraio ci dice "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". Tale affermazione mi interroga sul mio essere cristiano e essere sinodale.

Ritengo che il Sinodo diocesano ci chiami a aderire a questa affermazione che Gesù disse ai suoi primi discepoli. Noi siamo per grazia chiamati a essere beati, a essere testimoni della buona novella. La buona novella annunciata dal Vangelo è di Dio che ci ama e ci chiama attraverso lo Spirito Santo a seguirlo.

Oggi come duemila anni fa lo Spirito Santo è con noi e dona la forza ad alcune persone di morire martiri per mano di terroristi dell'Isis. Il vescovo dei cristiani Copti dell'Egitto, intervistato su come sia possibile essere cristiani in un territorio dove sono presenti i terroristi che versano il sangue innocente, risponde con un'altra domanda, cioè come è possibile essere cristiani in occidente dove non c'è l'Isis. In effetti nel ricco occidente assistiamo a un apparente o reale declino e, forse per il diffuso benessere, si pensa che si possa vivere senza l'amore di Dio.

Il sinodo è chiamato a essere un grande evento rigeneratore; il vescovo ha usato l'immagine dell'incendio, cioè non sono un focolare controllato che riscalda pochi vicini ma un evento incontrollabile che raggiunge tutti.

Ciascuno sarà chiamato a dare il proprio contributo, la fede la speranza e la carità non potranno essere delegate, non si potrà dire "roba da preti" anche perché ce ne saranno sempre meno.

Il compito è quello di far conoscere e testimoniare la misericordia che apre nuove strade nel deserto della vita, aiuta ciascuno a risollevarsi dalle proprie debolezze ed è una porta aperta che mette una buona parola in una relazione rovinata a causa del peccato.

Il Sinodo è un cammino, raffigurato anche nel simbolo della strada presente nel logo del cero acceso sull'altare; grazie all'ascolto reciproco, al discernimento individuale e comunitario, pregando l'aiuto e la guida dello Spirito Santo, possa giungere a delle posizioni unitarie condivise nel bene della nostra comunità cristiana.

Marco



Tutta la comunità, la valle e oltre hanno trepidato, pregato, partecipato al dolore enorme della famiglia per la morte del piccolo Diego. Cari mamma Monica e papà Patrik, vi siamo molto vicini.

Carissimo Diego,  
l'ultima volta che ti ho visto era il Primo dell'anno, eri a Messa e ti ho salutato perché la mattina dopo sono tornato negli Stati Uniti. Qualche giorno prima eravamo tutti insieme a casa di nonno Valerio, per me zio



Valerio, e mi hai fatto vedere la borsa con tutti gli attrezzi che ti ha portato Gesù Bambino a Natale, poi abbiamo giocato con le macchine telecomandate...

Diego, la tua morte ci ha spezzato il cuore...

Perdonami che non sono qui oggi a salutarti, ci sono però con lo spirito e la preghiera, e due consorelle sono salite da Roma per te. La tua morte è un grande punto di domanda.

Sai che insieme ad altre centinaia di persone in Italia e in America ho pregato per la tua guarigione, siamo in tanti che credevamo nel miracolo. Eppure tu sei morto... e ora sei in Cielo con Gesù.

Diego, piano piano le persone che hai toccato con la tua morte sono diventate migliaia. Mentre una donna americana stava pregando per Monica e Patrick e ti chiedeva di intercedere per loro, ha ricevuto un messaggio sul cellulare. Il messaggio diceva di come un neonato di una sua amica era appena sopravvissuto ad un parto difficile e prematuro. Subito questa signora ha ringraziato Dio per la tua intercessione Diego. Diego, queste persone vivono in Texas, ma tu hai portato loro vita e amore.

Diego, sei perfino riuscito a far pregare molte persone che era da tanto tempo che non pregavano più. Cuori induriti che si sono aperti per pregare per te e per i tuoi genitori.

Diego, come fa la tua morte a portare vita nuova?

Ci mancherai tanto perché te ne sei andato troppo, troppo presto. Ora c'è dolore e sofferenza. Diego, aiutaci a soffrire bene, a non

scappare, aiutaci a lasciare che questo dolore ci scuota, ci scavi dentro, ci tocchi nel profondo del cuore. Aiutaci a non aver paura di soffrire. Diego questo dolore è il nostro amore per te. Sì, il dolore vero è amore. In questo dolore troviamo te e proprio lì incontriamo anche il Signore, nel dolore, non solo dopo. Diego, ti sei portato via un pezzo dei nostri cuori. Per Monica e Patrick è un pezzo molto grosso. Questi pezzi dei nostri cuori sono lì in Cielo con te e tu li coltivi per noi, sono un tesoro prezioso che ritroveremo quando, Dio volendo, ci reincontreremo in paradiso. Per noi che crediamo, il dolore è prezioso quanto la gioia, sono entrambi amore. Gesù sulla croce è Amore.

Diego, ti chiedo una preghiera per la mamma. Proteggi il suo cuore e prega per la sua pace, non lasciarla mai sola. Signore, hai chiesto a lei il sacrificio di lasciarlo andare, di lasciarlo venire da Te, questo amore eroico possa riversarsi ora su Patrick e Simone...

Caro Diego, ti chiedo una preghiera speciale per il papà. Benedici il suo cuore, aiutalo a portare il suo dolore. Sussurra nel suo orecchio: "Grazie papà, grazie per tutto, ti voglio bene. Papà, promettimi di non credere nemmeno per un istante che è stata colpa tua..."

Diego, sarai sempre il fratellino maggiore di Simone, custodiscilo e cammina con lui, ha bisogno di te.

Diego, prega per nonni e zii, prega per tutti noi, perché non è facile, le lacrime sono troppe.

Signore, Tu che solo puoi dare un senso a tutto, dai un senso a questo dolore, fallo fiorire, continua a trasformarlo in fede, in vita, in speranza e forza. In amore vero. Proprio come sta già succedendo in tante persone sparse in Italia e America. Con le lacrime agli occhi e il cuore a pezzi, ti diciamo grazie Signore, grazie per il dono di Diego.

Diego, sei arrivato come un dono e ora rimani un dono per tutti noi, grazie.

Un abbraccio e benedizione a tutti, dagli Stati Uniti.

Padre Mirco

## LASCIARSI TRASFORMARE

Quando il dolore arriva nelle nostre vite, piccolo o grande che sia, sopportabile piuttosto che "schiacciante", leggero oppure profondo, qualunque sia la sua natura, quando il dolore arriva ecco che il tempo improvvisamente si ferma, si arresta.

Sentiamo una frattura dentro di noi mentre tentiamo di resistere all'urto, di restare in piedi anche se deboli e spezzati.

La nostra natura umana si rivela in tutta la sua vulnerabilità e fragilità. La tentazione può essere quella di scappare, di allontanare la sofferenza e cercare di non sentirla, aspettando che il tempo se la porti via.

Facendo così, però, rischiamo di perdere un'occasione preziosa, di crescita e di cambiamento. Il dolore che la vita porta con sé non può arrivare a vuoto, ne deve essere esplorato il senso ma questo è possibile solo attraversandolo, solo restandoci pienamente "in mezzo" per sentirlo in tutta la sua intensità.



C'è bisogno di coraggio e di determinazione. Insieme, di pazienza e di capacità di aspettare perché le avventure profonde dell'animo umano necessitano di trovare uno spazio interiore ed un tempo lungo, dentro il quale essere ascoltate e comprese.

Non è per niente cosa facile e chiede un atto di affidamento, di avere fiducia nella vita che nuovamente, poi, torna ad essere luminosa.

Bisogna accettare di rimanere esposti in una sorta di vuoto, in parte muti, senza parole, incapaci di dare; in parte pieni di domande, alla ricerca di un senso eppure incapaci di ricevere.

Il tempo del dolore, quando vissuto senza scorciatoie, con accoglimento, permette di avvertire il valore di piccole cose, aiuta a guardare ai gesti di chi ci tende una mano per sostenerci, con uno

sguardo nuovo.

Sappiamo di poter contare su persone amiche, essenziali per noi soprattutto in questi momenti ma l'esperienza della sofferenza amplifica queste stesse sensazioni, apre ad un sentire queste persone intimamente connesse a noi: riusciamo a percepire il loro pensiero per noi, magari la loro preghiera silenziosa; accogliamo i loro piccoli gesti notandone la delicatezza e l'attenzione, il loro essere destinati proprio a noi, frutto di una cura e di una preoccupazione.

L'esperienza del dolore non può essere evitata: arriva, la vita la porta con sé con tutte le sue motivazioni e cause.

Sarebbe bello essere preparati, ma questo non accade mai. Però si può essere disponibili ad accoglierlo e a viverlo intensamente, per uscirne trasformati.

Non solo più forti ma capaci di un sentire più profondo, di un ascolto sincero di noi stessi, anche di uno sguardo affettuoso verso la nostra debolezza. E senza nemmeno accorgercene, saremo poi in grado di partecipare davvero alla sofferenza degli altri, con atteggiamento di vera compassione, quell'atteggiamento che permette di "patire insieme".

Questo non è poco, considerato il nostro essere continuamente esposti ad un contesto sociale molto individualista e poco aperto al sentire altrui. Il viaggio dentro il dolore diventa allora viaggio dentro se stessi, esplorazione e conoscenza, passaggio e trasformazione. Qualcosa che, pur se impegnativo e faticoso, vale la pena vivere.



Valentina Trabucchi

Tratto da "#GliSpuntiDelVenerdì" – CiAGi Centroanch'io - Livigno

## A.C. - LAICI A SERVIZIO DELLA CHIESA

Recita lo Statuto: "L'Azione Cattolica è un'associazione di laici, uomini e donne di ogni età che vivono, seguendo l'insegnamento di Gesù, una piena appartenenza ecclesiale, il cui impegno si alimenta nell'ascolto della Parola di Dio, nell'Eucarestia, nella preghiera personale e nella vita comunitaria. E' un'esperienza di Chiesa dove si vive e si cresce in maniera corresponsabile, contribuendo attivamente al compito di testimoniare un vangelo che è amore, accoglienza e comunità in sintonia con i pastori."

L'Azione Cattolica ha una storia di oltre 150 anni (a Semogo più di 100); questa lunga storia non è roba da museo, ma un patrimonio vivo e vitale che si trasmette attraverso i cuori e le mani di migliaia di persone appassionate che, con creatività ed energie sempre nuove, si sono spese e si spendono nel quotidiano annuncio del Vangelo, veri e propri testimoni di santità laicale!

L'AC è una grande famiglia che vive in una "casa" aperta senza porte e finestre, che offre e propone a tutti, dai piccoli agli anziani, un cammino di fede per essere responsabilmente attivi nella missione evangelizzatrice della Chiesa. La vita dell'AC è attiva dentro le parrocchie e sul territorio con i suoi cammini formativi secondo le fasce di età: fino a 14 anni nell'ACR, dai 15/30 nei giovanissimi/giovani, e poi adulti/adultissimi.



Sono nati anche a livello diocesano il movimento studentesco MSAC e il movimento ecclesiale di impegno culturale MEIC. Le associazioni parrocchiali di AC sono raccordate da un'associazione diocesana che fa riferimento al Vescovo. L'associazione è affidata ai responsabili eletti in assemblea, aspetto democratico dell'Associazione.

Tra noi si è riconfermata la nostra presidente M.Gilda Lanfranchi sostenuta dal consiglio che rappresenta le fasce di età (acr, giovani, adulti) . Lo scorso anno purtroppo ci hanno lasciato due nostri pilastri dell'AC: nonna Valentina con i suoi ormai cent'anni, tanti di questi, finché riusciva, vissuti nella formazione e nell'impegno in AC poi con la preghiera per tutti noi. A marzo ci ha lasciato la nostra segretaria Marina, donna sempre in prima linea nel servizio attento, concreto e disponibile in associazione e nella comunità.

A tutt'oggi ci siamo, tanti sono anziani, ma l'esserci in questa associazione è un'esperienza di Chiesa bella e viva, perché credo che un'associazione come l'AC, così innamorata di Cristo e della sua Chiesa, se non ci fosse bisognerebbe inventarla!!

La formazione in AC ci permette di crescere e approfondire la nostra fede, confrontarci e sostenerci nel nostro cammino di credenti. Questi sono valori che hanno confermato anche gli anziani che ho visitato per portare loro la tessera, dicendomi: "sosteniamo e preghiamo per questa nostra associazione perché noi ci siamo formate come ragazze e poi come madri alla Scuola dell'A.C."

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria, come credenti contempliamo l'adesione di Maria al progetto di Dio nella storia della salvezza. Il suo SÌ totale invita e spinge anche noi associati di AC a rinnovare ed esprimere il nostro SÌ per essere dono per la Chiesa.

Questa è la nostra festa dell'adesione e quest'anno Don Pietro, nostro assistente diocesano, ci ha fatto riflettere sull'Avvento e su come vivere nel nostro cammino quotidiano, ma anche in quello di ciascun credente, sui tre verbi che hanno animato Maria: **accogliere, custodire, narrare.**

Maria, una donna che ha saputo accogliere la Parola, ha custodito, narrato e accolto la Parola, che si è fatta carne nel Salvatore. Questo è anche il nostro impegno: fare spazio all'altro, custodire e quindi avere cura della crescita dell'altro nella libertà e nella responsabilità, narrare, cioè parlare di Dio e della sua Chiesa con parole che sono un'esperienza di fede vissuta, comunicando la bellezza e la gioia cristia-

na.

Quest'anno è anche un compleanno importante per l'AC dei ragazzi. L'ACR infatti compie cinquant'anni: l'abbiamo festeggiato durante la festa dell'adesione con una torta gigante. L'ACR è sempre stata un'occasione di crescita e amicizia dove si impara ad essere amici veri di Gesù, protagonisti e testimoni di amore e accoglienza verso i compagni.

Un appuntamento tanto atteso e partecipato è il "Buongiorno Gesù". Un momento organizzato per loro prima della scuola nei tempi forti di Avvento e Quaresima. La preghiera e una riflessione animata dal nostro grande Tommy e poi... una bella colazione tutti insieme. E' entusiasmante e bello vederli così contenti e fedeli a questo impegno!!

Per portare concretamente a conoscenza dei numeri dell'associazione nella nostra comunità, dalle adesioni abbiamo: una sessantina di adulti, venticinque ragazzi di ACR, sei tra giovanissimi e giovani e qualche fedele simpatizzante che partecipa agli incontri. Ogni anno ci viene dato un percorso formativo; per noi adulti il tema/guida attuale è: Che tempo! Il tempo da vivere. Sembra che sia un problema il rapporto che noi adulti abbiamo con il tempo. Sentiamo espressioni come: "non ho tempo, non posso perdere tempo, erano altri tempi!" Proprio a noi è chiesto di diventare protagonisti del nostro tempo, di abitarlo. Il tempo della vita che ci è stato donato, questo tempo e non un altro, come chiamata ad accogliere le sfide di oggi nel dialogo e nel confronto con la Parola. Nonostante vorremmo trattenerlo non ci appartiene totalmente, perciò è importante abitarlo, viverlo in pienezza, non sprecarlo ma cercando in esso le tracce dell'amore di Dio che ci invita ad amare e dare forma e sostanza alle nostre azioni.

Oltre alla formazione di gruppo e personale, pilastro fondamentale dell'AC siamo chiamati a collaborare e essere attivi nella catechesi degli adulti. Quest'anno con don Giovanni collaboriamo a sviluppare un percorso biblico sul Vangelo di Matteo per tutte le comunità della Valdidentro. Gli incontri sono itineranti per abbracciare l'intera Comunità Pastorale che si sta organizzando e strutturando e necessita del contributo di tanti.

Un appuntamento importante per noi è a gennaio, mese della pace, durante il quale siamo invitati a leggere e confrontarci sul messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace, quest'anno intitolato: **"La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazio-**

**ne e conversione ecologica".** Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni nè manipolazioni. La pace è un edificio da costruirsi continuamente, un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune. La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. **La speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.** Su questo abbiamo riflettuto e pregato nella veglia per la pace di sabato undici gennaio: abbattere i muri che ostacolano il processo di pace, quali l'odio, l'indifferenza, lo sfruttamento, la persecuzione; accogliere la pace che viene dall'alto, dal Principe della Pace con le ali della speranza.

L'appartenenza a questa associazione è un'opportunità in più per amare Gesù e la Chiesa. La nostra casa è aperta se qualcuno vuole entrarci sarà ben accolto.

Giusy



## I 50 ANNI DELL'ACR

Domenica 17 novembre 2019 si è svolta a Delebio la giornata di festa per i 50 anni di attività dell'Acrc; è stato un momento bello, di gioia, di voci e di testimonianze di quanto l'Acrc ha fatto e significato in questi 5 decenni. Una giornata condivisa con le altre realtà della diocesi dove è attiva e viva l'Acrc.

Un numeroso e chiassoso gruppo della nostra Parrocchia era presente, compresa la mia famiglia; è stato bello vivere il viaggio tutti insieme ragazzi-animatori/educatori-genitori sul pullman, testimonianza concreta che l'unità (anche di età diverse) è una ricchezza.

La partecipazione c'è stata nonostante il maltempo. Infatti, la neve che cadeva copiosa a San Carlo e la pioggia continua ed intensa che ci ha accompagnati lungo il tragitto ed accolti a Delebio, devo dire che non ha ridimensionato la voglia di far festa: in questo i ragazzi insegnano!!!

Dopo il momento dell'accoglienza, abbiamo partecipato alla SS Messa con la comunità di Delebio che ha accolto tutti i partecipanti provenienti dalla Diocesi. A seguire la l'Annunziata Bongio, componente del consiglio nazionale dell'Acrc, ha raccontato la Festa che si è svolta a Roma per il 50° dell'Acrc, mostrando foto e filmati. Anche se lontani devo ammettere che è stata significativa questa testimonianza: ho avvertito come l'Acrc possa rappresentare per i ragazzi anche un modo per sentirsi parte di qualcosa di più grande, poiché quando ti ritrovi non sei solo con il tuo gruppetto ma vivi esperienze simili ad altri tuoi coetanei e questo insegna a saper guardare oltre i confini del proprio orticello.

Abbiamo poi pranzato al sacco, tutti seduti per terra: adulti, ragazzi, genitori, figli, preti, suore.... Dopo un poco di baraonda o gioco libero che dir si voglia (sacrosanto, aiuta a conoscersi!!!!), il pomeriggio è proseguito con la divisione dei ragazzi in gruppi per i giochi a stand.

I ragazzi hanno partecipato con carica ed entusiasmo, mettendosi in gioco; io ero vicino allo stand della mentina annegata nella farina e nessuno si è tirato indietro dal cercare solo con la bocca, facendo anche un sacco di polvere in giro fino a rendere scivoloso il pavimento. Che allegria!!!

E mentre i ragazzi giocavano, gli adulti hanno avuto il tempo per

chiacchierare in tutta calma, salutare persone conosciute ma che non si vedevano da tempo, il tutto in un clima di festa.

C'erano anche alcuni stand in cui le persone raccontavano le proprie esperienze; causa chiacchiere ho avuto modo di vederne solo uno, quello in cui due anziani (sono onesto, non ricordo i nomi) raccontavano di come si è sviluppata l'ACR nella nostra Diocesi, visto che facevano parte del gruppo che l'ha promossa. Inoltre hanno raccontato della loro partecipazione all'assemblea nazionale che ha portato alla nascita dell'ACR. Molto, molto interessante!

Verso le 16.00 conclusione - a malincuore per i ragazzi - degli stand e poi merenda tutti assieme con la torta di compleanno (non poteva mancare) e poi via.... ritorno in Alta Valle!!!

Arrivati a casa Arianna ed Elisa, le mie figlie, non smettevano di raccontare le loro impressioni dalle quali si percepiva l'entusiasmo e la gioia di esserci state; hanno già messo in chiaro che al prossimo convegno vogliono esserci!

Una giornata di festa, di gioia, di condivisione con altre realtà diocesane: non si è soli quando si ha la forza e la volontà di aprirsi agli altri.

Quindi forza ACR, altri 50 anni di attività per aiutare i nostri ragazzi e ragazze a crescere.

Emilio





Il 17 novembre 2019 siamo andati in pullman all'oratorio di Delebio per festeggiare i 50 anni dell'Acr.

Appena arrivati a destinazione la nostra prima attività è stato gioco libero: ci siamo sbizzarriti tra palloncini, balli, giochi di corsa...

Verso le 11 ci siamo avviati verso la chiesa per la Santa Messa celebrata da Don Pietro, l'assistente diocesano, che durante la predica ha detto alcune cose su questo compleanno speciale.

Dopo la messa siamo rientrati all'oratorio, una struttura bellissima e molto spaziosa, per la proiezione di alcuni video che facevano vedere tra discorsi, giochi e momenti di riflessione che cosa avevano fatto a Roma gli acierrini piccoli e grandi per festeggiare il cinquantesimo.

Dopodiché c'è stato il pranzo al sacco in compagnia, seguito da un grande gioco a squadre in giro per l'oratorio.

In alcune aule c'erano delle testimonianze su come è nata l'Acr, su cosa vuol dire essere assistente diocesano... In altre giochi e indovinelli.

È stato molto divertente giocare e correre ma anche molto interessante ascoltare com'è nata l'Azione Cattolica dei Ragazzi e come si fa a "tenerla in piedi": ci vuole molto impegno.

Dopo il gioco c'è stata la foto di gruppo (eravamo in tantissimi, vuol dire che l'Acr coinvolge molti bambini, ragazzi e adulti) seguita da una gustosa torta. Finito di mangiare la torta la nostra parrocchia ha salutato tutti e siamo partiti in pullman per rientrare a casa.

È stata una giornata fantastica.

**BUON COMPLEANNO ACR!!**

David

## GLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

La terza domenica di dicembre si sono celebrati gli anniversari di matrimonio.

Da un'intervista fatta a chi ha festeggiato le nozze d'oro e anche a chi è loro vicino, ecco un elisir di unione duratura:

- Innaffiare abbondantemente e con frequenza le radici del matrimonio cristiano;
- maturare la capacità di accettare i limiti reciproci e perdonarsi;
- curare il dialogo;
- non lasciarsi soffocare dal lavoro ma ritagliarsi tempi per sé stessi;
- spruzzare pazienza, comprensione, fiducia, tenacia, tanto amore.

Il dosaggio degli ingredienti varia a seconda degli anni.

**AUGURI A TUTTI !!!!!**



## IL GRUPPO MUSIC FANTASY E IL NOSTRO VIAGGIO ATTRAVERSO LA MUSICA...

Ci presentiamo... siamo il Gruppo "Socializziamo", composto da 12 giovani tra i 16 e i 28 anni provenienti da Bormio e Valli.

Il nostro gruppo nasce nel 2015 grazie alla Cooperativa Sociale Stella Alpina che, attraverso l'avvio di questo progetto, ci ha permesso innanzitutto di stare insieme, imparare cose nuove, mettere in gioco le nostre abilità, fare nuove esperienze, conoscere persone e fare nuove amicizie. E - perché no? - realizzare qualche nostro piccolo desiderio.

Una delle tante esperienze che vogliamo condividere con voi è quella del Percorso Musica; questa attività è nata un po' per caso dall'incontro con una persona per noi davvero speciale: MARTA. Lei mette a disposizione per noi il suo tempo, la sua grinta ed il suo cuore da due anni per trasmetterci la sua grande passione: la musica.

La musica per noi è divertimento, allegria, emozione, ma anche impegno e dedizione e ci porta ad avere grandi soddisfazioni. Il nostro "viaggio" ci ha permesso di scoprire e utilizzare strumenti nuovi come flau-



to, clave, maracas e tamburi che ci hanno trascinato a esplorare e conoscere ritmi, armonie e melodie nuove.

Grazie all'invito della banda S. Cecilia di Semogo alla serata - concerto di Natale del 27 dicembre a Rasin, abbiamo avuto l'opportunità di esibirci sul palco con i pezzi che da tempo avevamo preparato e le canzoni che abbiamo cantato con i nostri nuovi amici del coretto di Semogo.

E' stata un'esperienza bellissima ed emozionante che speriamo si possa ripetere. Nella speranza di aver trasmesso il nostro entusiasmo ai numerosi spettatori, ringraziamo di cuore la Banda S. Cecilia, il maestro Alessandro Pacco, il coretto e la nostra cara Marta con Luigi che ci fanno divertire sempre un sacco.

GRUPPO SOCIALIZZIAMO!!

### **LA PAROLA A MARTA**

La musica mi ha da sempre accompagnata fin da quando ero bambina.

Questa mia grande passione mi ha portato a chiedermi: "perché non trasmetterla a qualcuno?"

E' così che è iniziata la mia esperienza di volontariato con un gruppo di giovani che per me sono unici e speciali: il mio gruppo Music Fantasy.

Ogni incontro con loro è per me una gioia immensa e un'emozione che non riesco a spiegare a parole.

La loro amicizia e la loro presenza hanno arricchito la mia vita.

Il percorso non è semplice, è necessario molto tempo e tanto impegno da entrambe le parti, ma i ragazzi mi danno un sacco di soddisfazioni con i loro risultati.

Questo percorso è stato arricchito dalla presenza di altre persone e amici che hanno voluto sperimentare e condividere con me questa esperienza di volontariato. Un grazie di cuore a Michela, Luigi e José e alle educatrici Cinzia e Francesca che hanno seguito il progetto.

Marta

### **LA PAROLA A LUIGI**

A volte nella vita fai qualcosa pensando di aiutare gli altri, poi ti accorgi che hai ricevuto molto di più.

Grazie, vi voglio bene. Buona vita a tutti!!

Luigi

# MESSAGGIO DEI NOSTRI MAGI

E' un CUORE che ILLUMINA le TENEBRE: così riporta la didascalia che accompagna l'immagine che durante il Giro Della Stella i nostri Re Magi, passando di casa in casa, hanno lasciato ad ogni famiglia.

Come spesso succede, l'ho osservata superficialmente e l'ho lasciata sperduta in un angolo insieme ad altri messaggi, carte, giornali. Il tempo natalizio, in particolare, abbonda di messaggi che arrivano da più parti, tanti anche improntati alla solidarietà attraverso l'invito a farsi dono concreto.

Un giorno mi torna tra le mani il messaggio suddetto e lo metto a fuoco. Ho scoperto che sono i Magi stessi che l'hanno pensato e realizzato! Davvero, allora, si ripropone la tradizione: i magi portano doni. Quell'oro, incenso, mirra donati al Salvatore, si sono tradotti per ciascuno di noi in un invito a farci dono attraverso l'amore folgorante che emana la grotta di Betlemme. Che bell'idea quella di aver scelto questa raffigurazione: un uomo con il cuore luminoso la cui luce si riflette sul suo viso donandogli un'espressione felice; un barbone contento con gli occhi che scrutano forse il cielo stellato. Un terrazzino o una pensilina o qualcosa che rimanda alla Santa Grotta in un'atmosfera di pace e soddisfazione. E quella mano sulla spalla che incoraggia, sostiene che rende fratelli. Fare il bene dona davvero serenità e le occasioni non mancano mai, forse le sfioriamo e passiamo oltre assorti nei nostri pensieri e occupazioni. Complimenti e grazie cari Re Magi: il cuore illumini le tenebre e sia sempre Natale.

Sì il cuore, motore che dà vita, vitalizzi le nostre relazioni, ci renda davvero più umani in un tempo in cui assistiamo a tante azioni disumane.

"Va dove ti porta il cuore" è il titolo di un libro di Susanna Tamaro che ha avuto successo. Il messaggio è chiaro: ascolta il tuo cuore e poi decidi. Fa riflettere su quanto, a volte, siano sbagliate le scelte puramente razionali e quanto, invece, sia fondamentale lasciarsi trasportare dai sentimenti e ascoltare la voce interiore che spinge alla bontà, al coinvolgimento, alla compassione, alla condivisione. Parafrasando mi piace concludere "Porta sempre il cuore con te" E pure leggi la Parola col cuore!!



Carla

# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## GRAZIE!!!

Carissimi amici di Semogo,

sono in partenza, tra pochi giorni sarò sull'aereo, destinazione Perù. Marcarà è il paese in cui vivo ormai da 15 anni.

Ritorno nella mia parrocchia, tra le mie catechiste, i ragazzi e le ragazze dell'oratorio, tra i poveri, i vecchietti, i bambini. Torno per essere fedele a questo cammino di carità iniziato con l'Operazione Mato Grosso tanti anni fa e che mi ha portato in Perù. Il cammino della CARITA', cammino del regalare, della bontà, dell'amore.



Appena sarò in Perù ci sarà l'anniversario della morte di Padre Ugo. Sarà un momento forte. Vorrei tentare ogni giorno di far vivere la sua vita che mi ha sempre parlato di Dio: "Solo Dio conta". Quante volte mi ha susurrato questo desiderio di Dio!!

Auguro anche ad ognuno di voi di poterLO tenere presente nella vostra vita. Non sarà facile, lo so. Viviamo in un mondo talmente comodo e veloce che è difficile fermarsi e provare a chiederci da dove veniamo e dove andiamo. L'inganno è forte!!

Questo mondo ci fa credere che la vita è solo qui, su questa terra e che l'uomo, con tutte le sue invenzioni, il suo correre, il suo sapere tutto di tutti, può bastare a se stesso.

Ma non è così: è una bugia. Desidero per me e per voi che possiamo aiutarci e ricordarci che abbiamo un Padre che ci ha regalato TUTTO, TUTTO. **"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"**.

Grazie, cari amici di Semogo, di tutto. Grazie del bene, dell'amicizia, della vostra grande generosità.

Vi saluto con un abbraccio e vi porto nel cuore. Pregate per me, perché possa essere vera nel vivere tra i poveri.

Con affetto

M.Adele

## IL TRAMONTO DELL'ARTIGIANATO

Mi riferisco al declino del lavoro tipicamente femminile per il quale si potrebbe ora dire: "C'era una volta".

La maglia, il ricamo, il cucito che riempivano le giornate dando soddisfazione e risparmio alle nostre famiglie. "Il bisogno aguzza l'ingegno" si diceva. Si usava bene il tempo sviluppando la creatività. Niente corse al mercato per acquisti inerenti al vestiario.

Questo stile di vivere il quotidiano dava modo di stare in casa, il fuoco acceso, la cucina. La casa quindi la si amava e c'era unità in famiglia.

Siamo arrivati all'oggi e anche nel nostro territorio questa attività è venuta a mancare. Il turismo ha avuto il sopravvento, con tutto ciò che comporta per il cambiamento di vita.

Tutto questo ha favorito soprattutto la facilità di guadagno e, quindi, la perdita di interesse, di gusto, di creatività che si esprimevano con quei generi di lavoro assai utile principalmente nell'ambito familiare.

Ma un proverbio dice: "Impara l'arte e mettila da parte."

Una trasmissione televisiva dal titolo "Il filato dell'amicizia" trattava proprio questo argomento: il lavoro a mano, la maglia, il ricamo che favoriscono i rapporti umani, aggregano, creano relazioni. In queste attività c'è anche un aspetto terapeutico.



Fine anni '50. Formazione presso le suore salesiane

Sono un motore di socialità e quindi molto positive.

In quest'ottica sarebbe utile anche da noi, se ne parlava già da tempo fra donne, creare un ambiente, un piccolo laboratorio dove trasmettere queste capacità.

Che ne direste? Un luogo in cui le nostre giovani mamme, sposine e nonne possano accedere liberamente per collaborare, per un aiuto, un consiglio, in base alle capacità di ognuna, all'esperienza maturata.

Sarebbe un'occasione preziosa qualora ci fosse il bisogno di realizzare un orlo, di rifare una cucitura, di sostituire una cerniera, di allargare o stringere un pantalone, di rifare un colletto, di eseguire lavoretti vari con la lana. Con qualche piccolo accorgimento un capo durerebbe il doppio.

Oggi tuttavia si dice: "Non conviene. E' più facile buttare e ricomprare." Eppure converrebbe per qualche momento stare insieme, condividere le capacità, le esperienze e le idee, i materiali (filati, stoffe, lana) e tutto ciò che può servire, donare qualcosa di proprio agli altri.

Si potrebbe provare? Sono osservazioni queste che escono da dialoghi spontanei con le mamme, con le nonne che hanno lavorato nella loro vita e che avvertono il bisogno, anche nel nostro territorio, di realizzare un'attività, un'iniziativa in questo senso, per il bene comune.

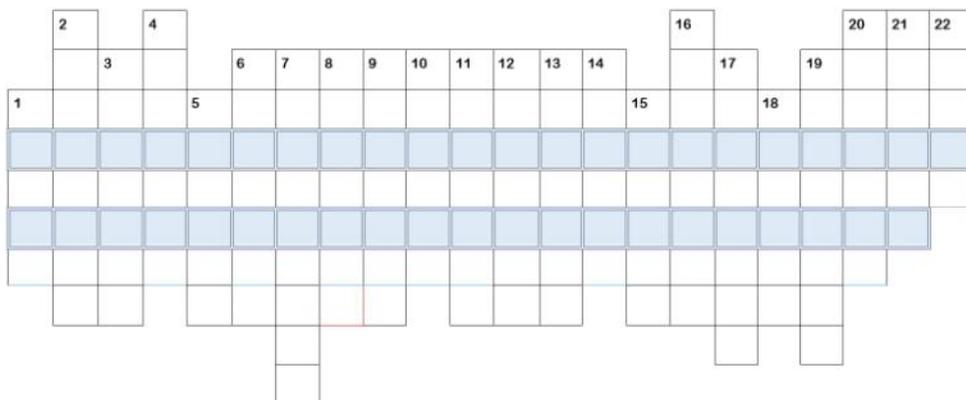
Se questo dovesse interessare, per un aspetto o per l'altro, basta farsi avanti. Parliamone. Buon pensiero e buona decisione.



Ambrosina

# PAROLA INCROŚGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèsc't, s'è troerè una "sentenza". L'important l'è de controlar ben quel che s'è vet prima de der un giudizi.



1. L'è sc'cura e sé ghè met int i tartufoł.
2. Una de li roba che la fè, l'è porter la Madona Bèla.
3. Veder per un atim una persona in mèz a la ent.
4. La vegn subit dopo al Vangelo.
5. Al fè mal se s'è mangia trop.
6. Al posc't de loređi dei minör.
7. Ai temp, in gesa, al doperà al bachet per tegnir ordin.
8. Al va ben pèr pizer la pigna.
9. S'è la piza per sc'calder int tot al bait.
10. La Val che la porta a Cancan.
11. S'è ghè taca su li giaca.
12. Intorn al col per la vesc'timenta de la fèsc'ta.
13. Un omen che al giuta tant i altri.
14. S'èl canta in gesa l'ultim de l'an.
15. Divider fora i bagol e li semenza del monton di tartufoł.
16. La dura de lunedì a domeniga.
17. Una munizion feita de nef.
18. I van ben per tegnir quiet i bocia e per fèi giugher.
19. La s'trada quando al piof e al vegn subit freit.
20. Li van subit sora la caldana.
21. Al po fèli chi l'è tenc cavei lonc.
22. Amo più che rumor.

**RISATE SPRINT**

Un onorevole chiama un idraulico a casa sua per una piccola riparazione urgente. Fatta la riparazione, l'idraulico chiede 6 mila euro e l'onorevole: "Però mi permetta di dirle che questi sono soldi rubati". E l'idraulico replica: "Guardi, della provenienza dei soldi non mi interessa niente!"

La moglie dice al marito ingegnere: "Vai al supermercato e compra 5 mele, se hanno le uova comprane 10". Il marito va al supermercato e chiede alla commessa se hanno uova. Risposta: "Sì, certo!". "Ok allora mi dia 10 mele, per favore".

Un genovese rientra a casa dopo aver acquistato una bottiglia di vino molto costosa. Mentre sale le scale scivola e cade a terra. Subito dopo sente del liquido che gli cola sulla schiena: «Signore, fai che sia sangue!».

Sherlock Holmes e il Dr. Watson vanno in campeggio. Entrano in tenda e si mettono a dormire. Alcune ore dopo Holmes si sveglia e, col gomito, sveglia il suo fedele amico: "Watson, guarda il cielo e dimmi cosa vedi!". Watson replica: "Vedo milioni di stelle." Holmes: "E ciò cosa ti fa a pensare?" Watson pensa per qualche minuto: "Dal punto di vista astronomico che ci sono milioni di galassie. Dal punto di vista astrologico che Saturno è nella costellazione del Leone. Dal punto di vista temporale che sono circa le 3. Dal punto di vista teologico che Dio è potenza e noi siamo solo degli esseri piccoli ed insignificanti. Dal punto di vista meteorologico che domani sarà una bella giornata. Invece tu cosa ne deduci?" "Watson, vai a quel paese: qualcuno si è fregato la tenda!!"

**La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero**

			S																
	C	L	E	A	C	O	P		B	C	A		C					B	
C	A	A	R	N	A	R	O	G	O	R	N	T	I					R	
A	L	M	A	T	R	I	M	O	N	I	S	E	N	Z	A				
R	D	B	D	I	T	N	E	N	T	E	U	R	T	I	G				
B	A	R	U	F	A	A	L	F	E	L	A	M	U	F	A				
O	N	E	R	O	B	R	A	I	M	E					R	O			
N	A	T	A	N	O	I		A	P	R					I	L			
	A			A	N										N	A			



## **TEMPO DI QUARESIMA: VIVERE 40 GIORNI INTENSAMENTE**

La Quaresima, 40 giorni che ci preparano alla Pasqua. Sono diversi i termini che ricorrono nella liturgia di questo tempo: conversione, penitenza, digiuno. Ma il termine che li raccoglie tutti ed esprime il senso di tutti è "libertà". La penitenza è anzitutto la confessione che ci sono degli "idoli" che ci attraggono e ci illudono rendendoci schiavi delle cose; il digiuno è la purificazione della vita che ci riporta all'essenziale; la conversione è ritornare a guardare e vivere la vita con gli stessi sentimenti di Gesù, in comunione con Lui.

Per vivere bene la Quaresima non è necessario immaginare grandi gesti, bisogna guardare alla propria vita quotidiana e rinverdirne l'autenticità: quando iniziamo la giornata dove si indirizzano i nostri pensieri? Ebbene, dovremmo sempre mettere al centro non "per che cosa" ma "per chi" decidiamo di spendere il nostro tempo e svolgere le nostre attività. La libertà è fare della nostra vita un albero che, alimentato dalla Parola, germoglia e porta frutti di vita.



## **PRO MEMORIA**

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie della  
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO